

La poesia dello sguardo

Una natura vissuta come paesaggio sta all'origine dell'arte di Graziella da Gioz, la cui vita interiore si manifesta in sequenze di immagini scaturite da una immediata simbiosi con l'ambiente naturale nel quale l'artista si immerge come in uno stato di purezza assoluta, anteriore a qualsiasi preconcepto o categoria estetica.

È proprio questo abbandono all'incanto dell'effondersi sempre rinnovato dell'energia emanata dalla natura a dare vigore e potenza alle sue opere. L'estrema libertà da qualsiasi laccio della tradizione, ovvero dalla mediazione di idee già espresse da altri artisti del passato o del presente, seppure se ne possano riconoscere analogie o affinità, unita all'oblio della storia, conferisce un'elevata efficacia espressiva ed evocativa alle sue 'visioni' paesaggistiche.

Guardare significa per l'artista svellere, scoprire le verità più profonde presenti nel mondo anche se colte in quell'istante e in quel sito, che si rivelano comuni a tutti i tempi e luoghi. Vedere è un atto intuitivo prima, conoscitivo poi. In queste opere si percepisce forte la presenza di chi guarda, le immagini non sono frutto di una sola registrazione passiva di ciò che è esterno, ma di echi interiori di un sentire acuto, di percezioni intuitive. Le opere sono dunque 'epifanie' di un mondo interiore ed emozionale dell'artista che, visualizzate in spazi dilatati ed espansi, spesso offuscati da nebbie, da profili d'erbe, da un margine di lontananza, da un indeterminato limite curvo oppure da un indice spaziale di primo piano, come un tronco o un ciuffo, risultano sempre allusive di un orizzonte molto più ampio, quello dell'intero universo, punto di congiuntura tra il sé e l'altro da sé. Gli esiti figurativi sono dunque ambivalenti e tendono a sublimarsi o a rovesciarsi nell'astrazione.

L'idea che il paesaggio non esista in natura, ma sia un'invenzione umana e che nasca dall'esigenza di registrare e sedimentare episodi mnemonici di esperienze vissute è ormai un dato acquisito: il paesaggio è quindi l'atto di un intravedere e di un auscultare nel quale le percezioni dei sensi e quelle della psiche si fondono in un'emozione estetica ineffabile.

La vista e lo stupore si sovrappongono in un accadimento sostanziale.

L'emozione, data dall'ammirazione dei luoghi, diviene intuizione dell'io e del mondo come entità estremamente vaste e sconfinite.

Questa esperienza diretta del sublime naturale, che può essere colto solo da uno sguardo impregnato della più intima e segreta sensibilità, e l'elezione di questi luoghi geografici a scenario ideale per le rivelazioni psichiche, scoprono uno sguardo intriso della poesia più affinata e affine, derivata cioè dall'esperienza di uno stesso luogo più volte e più acutamente osservato tanto da esibire le assonanze più profonde con i versi di un poeta come Andrea Zanzotto che pure frequentava gli stessi luoghi e ad essi dedicava copiosi componimenti. L'artista ricorre nei suoi dipinti a effetti grafici, al tratto nei suoi molteplici andamenti come traduzione visiva dell'icasticità del verso poetico, l'incisione diviene allora un linguaggio più marcatamente sintetico rispetto alla pittura o al pastello, costringendo al dramma, a una faticosa scelta.

Il segno inciso si fa graffio della superficie, scavo, sia esso lieve o energico, mentre i bianchi sembrano "*Luci armate di falce*" (A. Zanzotto).

L'opera di Graziella Da Gioz è dunque fondata sulla precisione e puntualità di riferimenti dell'esperienza visiva che si proiettano nella referenzialità più visionaria, sulla dialettica degli opposti come oscurità e luce, vuoto e pieno, peso e leggerezza, orizzontale e verticale, vita e morte, toccando il sottile limite tra particolare e universale e facendo dello sguardo penetrante uno strumento di indagine introspettiva, di una conoscenza noumenica che travalica i limiti delle apparenze dei fenomeni in una visione che capta la più recondita '*substantia*' dell'esistente.

Carla Chiara Frigo